
ALE
DO
IA
VITT. EMANUELE III
LI

MEMORIE DELLA VITA

DI DOMENICO DIODATI

Accademico Ercolanese, Socio Pensionario della Reale Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere, dell' Accademia della Crusca, della Reale Accademia Fiorentina, dell' Accademia Etrusca di Cortona, e di altre &c. &c.



Domenico Diodati
Nacque in Napoli il dì 31 di Ottobre del 1736.
E morì quivi il dì 21 di Aprile del 1801.

IN NAPOLI 1815.
Presso Giuseppe Maria Porcelli
strada de' Libraj N°. 32.



Quidquid ex Agricola amavimus, quidquid mirati sumus, manet, mansurumque est in animis hominum, in æternitate temporum, fama rerum.
Tacit. in vita Agricol. §. 46 in fin.

AVVISO DELL' EDITORE.

Un Letterato di fino discernimento, ed amatore della recente istoria letteraria ha percorse la maggior parte delle città Italiane, raccogliendo con somma diligenza le memorie delle vite de' più celebri valentuomini, che figurarono nel secolo scorso in Italia, e trovansi da pochi anni già trapassati. Per non defraudarne il pubblico io gli ho fatti replicati uffizii di dare alle stampe qualcheduna di esse; e dopo mie reiterate preghiere è condisceso a rilasciarmi la maggior parte de' suoi lavori. Egli per la storia nostra ha cominciato colla vita di Domenico Diodati, del quale avea particolare stima per le sue virtù, per le cognizioni solide, e per talune sue opere di somma celebrità, con cui si avea guadagnata una riputazione in tutta la colta Europa. Ha unite parecchie notizie, che risguardano non solo la vita di lui, ma anche la storia let-

teraria del suo tempo, con corredarla di diverse lettere inedite del Metastasio, e di altre cose importanti. Dopo di questa si daran le vite de' più celebri Letterati moderni di altre principali città d'Italia.

La riputazione nelle lettere, o nelle scienze allorchè va disgiunta dall'orgoglio e dal fasto, ed è accoppiata al candore de'costumi, rende gli uomini assai ragguardevoli, movendo l'universal curiosità di conoscere tutto ciò, che loro appartiene. Appena che s'involò da noi il defunto Domenico Diodati, presso tutti quei, che hanno in pregio la virtù e l'onore, si svegliò l'impegno di sapere i suoi studii, le sue opere, e la carriera della sua vita. Questi se ben si considerano, son tanti omaggi renduti alla chiarissima fama di lui, e richiederebbero altro storico di quel che son io: ma vinto dal comun desiderio, e dalle incessanti premure de' paesani non meno, che degli stranieri, ho raccolte le presenti memorie, le quali se non son di fiori di eloquenza adorne, sono sincere, e con istorica semplicità distese.

Nell'anno di nostra salute mille settecento trentasei nacque Domenico Diodati il dì ultimo dell'ottobre da Giovanni Diodati, e da Camilla Ginnari in Napoli; ed era il primogenito della famiglia. Appena scorsi gli anni della fanciullezza, dimostrò un ingegno elevato; per cui i genitori divennero vie più solleciti della sua educazione, e cooperaronsi che facesse il corso delle lingue dotte e degli altri

ſtudii ſotto i più valenti maeſtri, i quali allora fiorivano in queſta capitale. Appreſe le lettere latine dal Canonico Filucci, e dal dottiſſimo Geſuita Padre Giovinazzi; le greche, e le lingue orientali dal Ch. Giacomo Martorelli; le mattematiche dal rinomato Padre della Torre; la filoſofia e le ſcienze di economia pubblica, e del commercio dal celebre Abate Genoveſi; e la giuriſprudenza da Niccolò Alfani profeſſore del diritto nella regia univerſità degli ſtudii. Coltivò con molto plauſo la ſua carriera in modo, che divenne caro a ciaſcuno di quei valentuomini maeſtri, ſotto di cui ſtudiava. Ne' primi anni amò aſſai la filoſofia morale ed il commercio, frequentando ſpeſſo il Genoveſi e Bartolommeo Intieri, co' quali ſi ſtrinſe in amicizia. Scriſſe diverſi diſcorſi, che andava poi a recitare nell' accademia denominata *dell' Arboſcello*, la quale allor teneaſi preſſo l' Abate Gaetano de Bottis regio cattedrante.

Solevano in quel tempo alcuni begl' ingegni radunarſi frequentemente in accademici congreſſi nella caſa di qualche inſigne letterato in Napoli: e tale fu l' *Accademia dell' Arboſcello*; ove proccurò il Diodati di eſſere introdotto, e vi fu ſenza contraſto annoverato. Era eſſa compoſta di uomini ragguardevoli, e di diverſi giovani, i quali divennero col tempo inſigni letterati, e celebri per le cariche poſcia occupate; cioè Domenico Malarbì, i due fratelli il Marcheſe Domenico, e Franceſcantonio Grimaldi,

An-

Andrea Serao che fu indi Vefcovo, Andrea Leone che fu poi Commiffario di Campagna, ed altri molti. In quella fcelta adunanza recitò il Diodati alcuni difcorfi fulla fcienza allora fua favorita, qual' era l' etica: e furono alcune lezioni *ful piacere*, indi altri difcorfi *fulla felicità*. Anzi da quefti ultimi tirò egli argomento di fcrivere una lunga e dotta opera *fulla felicità umana*; in cui fpiegando ed emendando tutti i fiftemi antichi e moderni fviluppava nuove idee fu tale teorìa: ma non fi rifolvè mai a pubblicarla.

Si diede indi a coltivare gli ftudii ecclefiaftici, e di diritto canonico. Fin dalla giovanile età moftrò l'ingegno di fapere fcegliere in ciafcuna facoltà degli argomenti intereffanti, che aveva la grazia di condire con erudizioni non affettate, ed in modo da rifvegliare l'attenzione di tutti; onde con tale arte recitò fopra le materie canoniche degli altri difcorfi in quell' Accademia. Uno fu fulla *Papeffa Giovanna*; raccogliendo le diverfe bizzarre cofe dette intorno a quefta donna, che fi pretefe ne' fecoli barbari effere afcefa al pontificato con mentire il feffo: ed egli nel difcorfo ne provò l' impoftura. Oltre di quefti accademici lavori fcriffe anche un' *analifi de' Concilii*, *ed un riftretto della ftoria Ecclefiaftica*, in cui moftrò molto giudizio. Fin di allora guadagnoffi l' arte, che fcrivendo in materie importanti e diffufe, fapeva rendervi una precifione meravigliofa, e un' aria d' inte-

reſſe. In tal modo con sì fatti eſercizii, e ne' congreſſi de' principali letterati del paeſe, co' quali ſi miſe a converſare, il giovine Diodati, ch'era dotato di una gran vivacità d'ingegno, ſi rendè fra poco tempo inſtrutto delle ſcienze ſacre, delle antichità, delle lingue orientali, delle coſe legali, del guſto letterario del tempo, e di altra amena letteratura.

Divenuto adulto il Diodati, ſi rivolſe agli ſtudii della letteratura greca, con cui frammiſchiò le altre lingue dotte, e la critica ſacra. Si accinſe a pubblicare un'opera, ſu cui da diverſo tempo ſtava travagliando, intorno a una ſcoverta totalmente nuova ed originale di antichità orientali. Tutto il mondo avea fino al ſuo tempo creduto, che nella Giudéa, e in tutta la Paleſtina la lingua comunale e volgare foſſe ſtata l'ebraica, o la caldea, o la latina ſecondo l' Arduino. Egli scoprì, e s'impegnò di moſtrare che in tutto l'Egitto, nella Siria, nella Paleſtina, nella Giudea, e in tutte le adjacenti provincie dell'Aſia, e dell'Africa finitime, circa tre ſecoli prima dell'era criſtiana, il linguaggio nazionale foſſe ſtato il linguaggio greco, o ſia l' *elleniſta*, ch'è il greco corrotto da vocaboli e da idiotiſmi ebraici; e che la lingua *elleniſta* aveſſe uſato Gesù Criſto, la di lui Madre, e gli Appoſtoli, egualmente che i ſettanta Interpreti, e gli autori del nuovo Teſtamento. L'opera fu data alla luce nell'anno 1767 col titolo *de Chriſto Helleniſta*, che

poi

poi per difficoltà del revisore fu cambiato nel frontespizio in questo modo *Dominici Diodati J. C. Neapolitani, De Christo græce loquente exercitatio; qua ostenditur græcam, sive hellenisticam linguam cum Judæis omnibus, tum ipsi adeo Christo Domino, & Apostolis nativam ac vernaculam fuisse*. Nella prima parte dimostrò colla storia alla mano; come fu introdotta la lingua greca in quelle regioni dell'Asia, e dell'Africa, diventando lingua volgare e nativa. Indagò fin anche il tempo, ed il modo come avvenne, cioè nell'epoca di Alessandro il Macedone; quando colle sue armate greche vincitrici occupò quelle contrade circa trecento anni prima di Cristo: ed indi propagossi vie più sotto gli altri Generali Greci suoi successori ed amici, che si divisero le di lui conquiste, come Laodemonte di Mitilene, Andromaco, Seleuco Nicatore, che diventò anche Re di Siria, ed altri, coll'opera de' quali successivamente diverse colonie greche colà stabilironsi.

Nella II parte provò con fatti evidentissimi ingegnosamente tirati da' libri antichi, che da quell'epoca in poi divenuto il linguaggio greco familiare e nativo agli abitanti della Giudea, tutti quivi scrissero in tale lingua. Adottaronsi gli stessi studj, e le maniere de' filosofi greci, imitandosi le medesime loro sette: onde della setta Stoica, della Epicurea, e della Pitagorica formaronsi la setta de' Farisei, quella de'Saducei, e l'altra degli Esseni, colle medesime leggi, dogmi, e prin-

ci-

cipii filosofici, i quali perfettamente collazionò. Le monete, le iscrizioni, gli editti, l'alfabeto nelle scuole de' fanciulli, i titoli degli edificii nuovi, e tutti gli altri monumenti pubblici incidevansi in idioma greco. Imitavansi in quei paesi le mode, gli spettacoli, le rappresentanze teatrali, i divertimenti, e fin anche i vizii del grecismo ridotti ad officine. E si videro subito da per tutto costrutti i teatri, e gli anfiteatri all' uso greco, dove celebravansi i giuochi *olimpici*, gl' *istmii* ed i *circensi* di Grecia, ed esercitarsi nella palestra, nella lotta, nel disco, nel corso, o nelle mimiche rappresentanze, venendovi gli atleti, i gladiatori, i musici, e gl' istrioni greci dell' uno e dell' altro sesso.

Cominciaronsi da quel tempo a mettere ai fanciulli i nomi proprj greci in vece degli antichi ebraici; s' introdussero i pesi e le misure della Grecia; coniaronsi le monete con parole, e valute greche; i nomi de' magistrati, le procedure giudiziarie, le dignità, gli ordini, e i nomi di feste alla greca; e stabilito il ginnasio, ove insegnavasi con libri in lingua greca. Le città nuove, che fondavansi, con nomi greci venivano nomate, come *Alessandria*, il castello *Ircanio*, *Seleucia*, *Stratonica*, *Apamea*, *Laodicea*, ed altre: e le città vecchie lasciavano i nomi ebraici antichi, con prendere le voci greche; onde la città di *Samaria* si permutò in *Sebaste*, *Emmaus* appellossi *Nicopoli*, *Jerusalem* si disse *Jerosolima*, *Bethsean* diventò *Scitopoli*, *Capharbasa* mutossi

in

in *Antipatrida*, e così tante altre. Su del che son raccolte dagli storici antichi, dalle medaglie ed iscrizioni vetuste, e da' libri originali della stessa Bibbia le notizie le più recondite e bizzarre (che non erano state ancora avvertite da alcuno) intorno alle antichità greche, e a quelle orientali con giudizio, e con sobrietà.

Nella III parte rispose alle obiezioni, che si potevano fare contro questo sistema. E fece vedere, che coll' ajuto di tale nuova scoverta si sciolgono agevolmente alcune controversie più celebri della critica sacra: e principalmente si sostiene l'autenticità de' Vangeli di S. Matteo e di S. Marco, i quali esistendo oggi scritti in greco, molti han creduto esser questi una semplice traduzione, e l'originale perduto per l' ingiuria de' tempi. Come anche similmente l' epistola di S. Paolo agli Ebrei, il primo libro de' Maccabei, e la versione greca de' settanta Interpreti, che per la stessa ragione hanno presso diversi Eterodossi, e presso i Rabbini incontrato dubbio, se sieno genuini: ed oggi dopo questa scoverta sono con tal sistema maravigliosamente sostenuti nella loro originale autenticità. Finalmente scopresi la vera idea e giudizio della versione greca de' settanta Interpreti, de' di cui luoghi servironsi come originali Cristo, gli Apostoli, e gli Evangelisti, con averne disputato tanto i Cattolici, gli Eterodossi, ed i Rabbini; venendo il tutto da lui maravigliosamente discifrato con investigare il

il luogo, il tempo, e la causa di tal versione, e con segregare la verità dalle favole del falso Aristea.

L'opera è scritta in un latino elegante, sullo stile di Cornelio Nipote. E sebbene contenesse tanta erudizione di greche antichità, pur nondimeno ciò è fatto con sì squisita precisione, che non iscappa mai di mano, se uno non ne giunga al fine. Mentre la stava stampando, pensò di dedicarla a qualche personaggio ragguardevole, cui potesse gradire. Rivolse le sue mire in Russia, ove professasi il rito greco, ed allora regnava l' Imperatrice Caterina II Sovrana di straordinarii talenti e coltura: onde immaginò, che a lei potesse dar piacere un opera, la quale sosteneva il favore della lingua greca diffusa per mezzo dell' armi. Il fatto era però, che in quel tempo non vi era alcun commercio tra Napoli e le Russie, i di cui rapporti erano allora totalmente ignoti e lontani; nè i ministri diplomatici si erano ancora stabiliti tra le due Corti. Pensò di avvalersi del suo caro e degno amico Pietro Metastasio, il quale dimorando qual poeta Cesareo in Vienna, ov' era il Ministro di Russia il Principe di Gallixin, avrebbe potuto facilmente trovare un' occasione di ricapito per Pietroburgo. Quindi unì diversi esemplari dell' opera, e una ingegnosa lettera d' indirizzo all' Imperatrice delle Russie Catterina II, che mise in un involto, dirigendolo con sopraccoperta all' Abate Pietro Metastasio. Il curioso fu, che giunto nella Dogana di Vienna l' involto, si

aprì

aprì per le solite visite de' libri stranieri; e la lettera fu data al Metastasio. Ma il piego coi libri inclusivi, ch' era indirizzato all' Imperatrice delle Russie, sebbene non fu aperto per rispetto; venne però trattenuto in quella dogana con somma gelosia e riserba, senza volersi consegnare ad alcuno. Non potè in verun modo il Metastasio averlo, tutto che vi fosse andato di persona; adducendo di essere stato egli incaricato del ricapito in Pietroburgo, e di altri offizii: con essere per tale oggetto dentro del suo involto venuto racchiuso. Gli fu inutile qualunque persuasiva; per cui nelle lettere col Diodati il Metastasio dolcemente si querelava della durezza di quei doganieri tedeschi. Dovette informarne finalmente il Ministro delle Russie, colle di cui richieste *diplomatiche* si ottenne il piego: e così si spedì in Pietroburgo al Conte Panin primo Ministro di quella imperial Corte.

Era allora al più forte del suo bollore la strepitosa guerra tra gli Ottomani, ed i Russi. Scorsero più, e più mesi, senza riceversi risposta alcuna da Pietroburgo. Non si sapeva, se si fossero smarriti, ovvero non curati i libri per causa delle cure guerriere. Il Metastasio era più di ogni altro anzioso di qualche riscontro; giacchè il Diodati si era persuaso, che forse gli strepiti delle armi avean frastornato i pensieri delle muse; per cui nelle sue lettere al Metastasio giusta la sua connatural modestia non interloquiva più su tal particolare.

Non-

Nondimeno il Metastasio così scriveva con lettera del dì 6 di Aprile dell'anno 1769 al Diodati „ Il discreto di lei silenzio non mi
„ nasconde la ragionevole curiosità , che deve
„ Ella avere intorno alla sorte del suo lettera-
„ rio omaggio alla Sovrana delle Russie . Io,
„ che non ne sono men sollecito di lei, ne ho
„ aspettata impazientemente finora qualche no-
„ vella, la quale mi sarebbe stata assai più ca-
„ ra spontanea , che ricercata . Ma avendola
„ attesa invano, per appagarmi almeno in par-
„ te, senza parere importuno , ho fatto uso
„ della destra attività del Sig. Conte di Ca-
„ nale Ministro Plenipotenziario del Re di
„ Sardegna , dottissimo Cavaliere , suo illumi-
„ nato ammiratore , e mio antico , e confi-
„ dente amico. Questi ragionando di altri af-
„ fari col Principe di Gallixin ha fatto cade-
„ re il discorso sul proposito nostro : e ne ha
„ ritratto, che a tenore delle istanze mie il
„ Ministro Russo mentovato avea prontamen-
„ te fatto riscuotere da questa dogana gli an-
„ nunciati libri : che attendendo l'occasione
„ opportuna di spedirgli avea letto con som-
„ mo piacere l'esemplare, che a nome di Lei
„ io gli avea presentato: che giunta l'oppor-
„ tunità, egli avea creduto che potesse confe-
„ rire a render benevolo il Conte di Panin
„ primo Ministro della sua Corte , col quale
„ egli dee corrispondersi, il dono del suddetto
„ esemplare, onde congiunto all'altro glielo
„ avea

„ avea effettivamente inviato; e che regolarmente in contraccambio avea ricevuti i riscontri e dell'arrivo dell'involto, e della gratitudine del Ministro, e dell'ottima disposizione del medesimo a secondar le nostre premure.

„ E' vero che attese l'enormi distanze, e il tempo che si è dovuto perdere aspettando il comodo della spedizione, non è così strana, come a noi pare, questa tardanza. Ma non perciò io son tranquillo. Sento già i terribili e frettolosi preparamenti di guerra della Porta Ottomana contro la Russia. Sento, che i Tartari della Crimea precursori di questa nera burrasca abbiano già aperta la scena nella nuova Servia, e l'abbiano devastata col ferro, col fuoco, e con le rapine: e non vorrei che il numero ed il peso delle cure guerriere facesse tacere per qualche tempo nell'animo dell'Imperatrice a svantaggio de' letterati, e delle lettere, l'amore, ch'Ella ne ha finora costantemente mostrato ".

Continuò l'immortal Metastasio le simili premure, come mostrò con altre sue lettere, delle quali piace trascrivere quella de' 29 di Maggio dello stesso anno „ Le torbide circostanze de' tempi, temo pur troppo, mio caro Sig. Diodati, che defraudino l'aureo suo libro dell'attenzione ad esso doyuta dalla Sovrana delle Russie, ed a me fatta spontaneamente sperare da questo Sig. Principe Gallixin. Il trovarsi esso così spes-

so

„ so col Sig. Conte di Canale, e non parlargliene mai è un sintomo, che non mi suggerisce i pronostici, che io vorrei: anzi mi richiama alla memoria la bellissima orazione dell'immortale mio maestro Gravina *pro Romanis legibus ad Magnum Moschorum Regem*, che, se mal non mi ricordo, incontrò quella sorte appunto, che viene a noi presentemente minacciata .... Contuttociò io non mi dò ancora per vinto: lascerò correre qualche altra settimana, e poi tenterò di nuovo il guado in persona, per procurar di uscire almeno di questo disaggradevole stato di sospensione .... Il Conte di Canale (che le rende grazie della sua cortese memoria) crede certamente, che le armi Ottomane facciano guerra non meno a Lei, che alla Russia. Gradisca almeno intanto, mio caro Sig. Diodati, l'attenzione di un buono e vero amico: continui ad onorar l'illustre sua patria co' suoi dotti sudori; mi conservi l'invidiabil loco, che mi ha conceduto nel suo bel cuore; e mi creda con tenerezza eguale al rispetto „

Per conoscere il cuore del chiarissimo Metastasio quanto corrispondea, e forse sopravvanzava la di lui celebrità per tutto il mondo guadagnatasi, non sarà discara la seguente altra lettera del dì 29. Giugno 1769., scorgendovisi la somma premura da lui spontaneamente intrapresa, mentre il Diodati ne avea deposto qualunque pensiere, nè gliene parlava più nelle sue lettere.

re'. „ Dopo aver inutilmente attesa per alquan-
„ te settimane da questo Ministro Russo qual-
„ che notizia, che m' illuminasse su la sorte
„ incontrata in Pettersburg dell' aureo di lei li-
„ bro, mi ero determinato di andarne ad in-
„ terrogar lui medesimo, subito che fossero
„ scorse le strepitose festive solenità delle Noz-
„ ze Parmigiane, che da molti giorni in quà
„ tengono in continuo moto tutto questo popo-
„ lo, il Ministero, e la Corte: e che oggi
„ avranno il loro termine con la pubblica par-
„ tenza dell' Arciduchessa Sposa. Ma il caso
„ ha accorciato il tempo, ch' io m' era pre-
„ scritto, avendomi fatto incontrare col Prin-
„ cipe di Gallixin nell' assemblea del Principe
„ di Colloredo Vicecancelliere dell' Impero ne'
„ giorni addietro. Io m' appressai a lui in at-
„ to di riverirlo, ed a bello studio non gli
„ parlai subito del nostro affare, sperando
„ che spontaneamente ei ne farebbe motto: ma
„ essendomi fallita la speranza, per obbligarlo
„ ad entrare in materia, presi il pretesto di
„ ringraziarlo di quanto (a tenore delle rela-
„ zioni del signor Conte di Canale) io sapea
„ esser da lui stato operato, per secondar le
„ nostre istanze. Ei me ne replicò allora il
„ minuto racconto, e cadde di bel nuovo nell'
„ antico silenzio. Questo avrebbe bastato per
„ conoscere in quali acque si naviga, ma la
„ mia impazienza d' esser meglio rischiarato mi
„ fè soggiungere: *nè da quel tempo in quà*

„ *si è ricevuto alcun cenno della sorte del no-*
„ *stro omaggio?* Nò: (rispose egli, e continuò)
„ *ma non è da farsene meraviglia, atteso il*
„ *concorso de' noti affari, che occupano seria-*
„ *mente la mia Corte nelle correnti circostanze;*
„ *ma ciò non ostante io voglio tornare a scrive-*
„ *re*. Non mi rimase altro che fare, se non
„ che applaudire alle sue favorevoli disposizio-
„ ni, e cambiar di proposito, persuaso che la
„ continuazione di questo l' avrebbe infastidito
„ senza nostro profitto. Tutto il mio prolisso
„ racconto non fa avanzar d'un passo le no-
„ stre speranze: ma io ho troppo interesse di
„ convincerla, che l' infelicità delle mie pre-
„ mure non procede dall' essersi addormentate.
„ Non mi punisca della mia disgrazia, ma
„ continui ad amarmi, ed a credermi. „

Dopo diverso tempo d' indugio la magnanimità di Catterina II fece pervenire in Napoli istessa direttamente al Diodati, fino nella sua propria casa, per maggior clemenza (senza avvalersi dell' usata strada per Vienna di quell' Ambasciatore Russo Gallixin, e del Metastasio) i munificentissimi contrassegni del suo benevolo gradimento. Il Maggiordomo maggiore della Real Corte di Napoli il Principe di Francavilla, per ricapito direttoli dalle Russie, fece apportare al Diodati nella propria abitazione inaspettatamente in nome di quella Imperatrice un grosso medaglione d' oro del peso di mezza libbra, e mezz' oncia, nel di cui dritto era

rap-

rappresentato il ritratto, e il busto di lei superbamente inciso, e nel rovescio la sua incoronazione. Venne accompagnato il dono da un'obbligantissima risposta latina; in cui oltre delle profuse lodi date al libro si mostrò particolar compiacenza della lettera di presentazione scrittale dal Diodati, manifestandoseli di essersene colà fatta fare da quella Imperatrice una versione in lingua russa (a). Nè contenta di ciò po-

(a) Potrà forse recar piacere il leggere la menzionata lettera, in cui è degno di osservarsi il modo di scrivere per isvegliar l'attenzione di quella Sovrana, tuttochè in quel tempo poca conoscenza si avea di lei in Italia, essendo allora giovine, e nel principio del suo governo. Eccone le parole „ Miraberis, opinor, Cæsarea Majestas, me ab extrema Italia „ ad Russiam usque intuentem opellam hanc meam „ *de Christo græce loquente* tuo Numini consecrare. „ At ne credas tuarum virtutum famam unius Imperii tui finibus, etsi latissime illi quidem pateant, contineri. Notum est enim non modo Italiæ, sed universo Orbi ne sexum in Te quidem „ obstare, quo minus Petri Magni gloriam superaveris. Quippe quæ litteris omnibus incredibili pene studio, ac magnanimitate faves: quæ omnes „ pacis artes cum belli laudibus misces: quæ subditos „ tuos cunctis gentibus invidendos facis: cui denique „ parem in omnibus historiis frustra adhuc quærimus; ita in te exornanda virtutes omnes conspirant. Quid mirum ergo, si alienigena ipse cum „ sim, tamque magno terrarum intervallo dissitus, „ Tuæ tamen gloriæ maximus admirator libellum hunc

pochi mesi dopo gli rimise la mentovata Imperatrice un esemplare della sua Istruzione per lo nuovo Codice di quell' Impero stampato magnificamente e con sommo gusto tipografico in Pietroburgo in quattro lingue, cioè Russa, latina, teutonica, e francese, Dono, che

---

„ hunc tibi offeram? mirandum illud potius foret, „ quod tam exile munus dicare tam AUGUSTÆ DOMINÆ ausim. At cum opus hoc doceat CHRISTUM „ DOMINUM & APOSTOLOS græca lingua locutos fuisse, qua lingua ritus apud vos sacrorum omnes, „ ipsaque adeo liturgia peragitur; quod quidem „ quum multum gloriæ Russorum ritibus, ac religioni afferat; tum id ipsum Tibi, quæ Russos „ undique decorare cupis, gratissimum ac jucundissimum accidere putavi. Doleo dumtaxat, quod serius quam volebam liber hic meus ad Te venit: „ quod nonnisi quam nimiæ longinquitati tribuas quæso. Neminem enim, per quem mitterem, huc „ usque habui. Accipe igitur, IMPERATRIX AUGUSTISSIMA, qua soles benignitate, hoc qualecumque a me studii, atque obsequii mei pignus. „ Interim Deum optimum maximum toto pectore „ precor, ut vitam, & valetudinem tuam quam „ diutissime servet. Quod cum facio, Russicæ felicitatis, ac litterarum omnium negotium gero. „ Datum Neapoli Non. Novembris MDCCLXVIII. „
La dedica a Catterina II, ch'è apposta in principio del libro, è in una elegantissima iscrizione latina; la quale è assai più ingegnosa pe' suoi modi, e si vide stampata su molte gazzette straniere, come un modello fatto nel secolo di Augusto.

che quella Sovrana in Italia soltanto fece a due soli soggetti; cioè in Milano al Marchese Beccaria, i di cui pensieri di legislazione dolce in qualche parte adottò, e al Diodati in Napoli (*a*).

La pubblicazione di quest' opera *de Christo Hellenista*, e la novità dell' argomento risvegliò in Europa uno strepito, ed un fermento assai maggiore di quel, che potea figurarsi. Parecchi letterati celebri, e le Accademie Oltramontane di primo ordine impiegarono le loro penne, chi a sostenere le opinioni del Diodati, chi a contraddirlo, e chi a favoreggiarlo in parte. Tutti quei, che erano addetti ai tenaci Rabbini, ed ai fautori de' *Talmud*, le impugnarono, come bizzarre.

 Se-

(a) Questa distinzione di Caterina II ai mentovati due Letterati particolari d' Italia fu avvertita nell' opera pubblicata in Inghilterra *dello stato presente della nazione Inglese di Mr. Grenville* stampato in Londra presso Johnston nel 1769, e indi in Napoli nel 1775 presso il Flauto tradotta in Italiano, ove parlandosi del celebre *Brown* nel volume 2 p. LXII, dicesi Brown *riguardato in Inghilterra come il loro* Caronda, *e per tale spacciato ai Russi, i quali lo avevano chiamato a Pietroburgo per andarvi a compilare le loro dodici tavole, o sia il* poliglo to *nuovo lor Codice, di cui il progetto era stato trasmesso fra le mani de' primi Giurisprudenti di Europa, fra i quali l' Italia può contare il celebre* Beccaria *di Milano, e il modestissimo* Diodati *di Napoli.*

Secondochè fu il P. Gabriele Fabricy francese (*a*), Monsignor de Magistris (*b*), i Giornalisti del *Journal des Savans* di Parigi (*c*), il Mattei (*d*), e sopratutto l'Abate Giambernardo de' Rossi Professore di lingue orientali nell'università di Parma, il quale pubblicò espressamente un grosso volume in 4° stampato nella Stamperia Reale di Parma dal Bodoni nell'anno 1772 col titolo *della lingua propria di Cristo*, con cui l'impugnò *ex professo* (*e*); ed altri.

Pa-

(a) Fabricy des titres primitifs de la Revelation t. I. pag. 116 a 120.

(b) De Magistris de septuagintavirali versione pag. 350 a 35[illegible].

(c) Journal des Savans an. 1769 pag. 888 a 909.

(d) Mattei de' libri poetici della Bibbia t. II pag. 130 a 138.

(e) In quello voluminoso libro scritto in lingua Italiana contro un'opera pubblicata in latino, il *Rossi* si mostrò ferito dalla nuova opinione del Diodati, che folenne introdotto in quelle regioni dell'Oriente il *grecismo*, il quale aveva fatto ivi cadere in disuso la lingua ebraica, e la siro-caldea. Il *Rossi*, che professava le due nominate lingue ebrea, e siro-caldaica, credette oltraggiata la sua facoltà: onde nella dedica (pag. V) di tal suo libro a Ferdinando I Duca di Parma disse, ch'egli *ha creduto convenirgli il difendere dagli attacchi di un recente scrittore una gloria* de' due mentovati idiomi, di cui aveva avuto la cattedra da quel Sovrano.

Quindi riscaldato da questo partito di scuola, scris-

23
Parecchi diversi poi adottarono il nuovo si-
B 4 ste-

scrisse in un certo modo quasi per una gelosia di mestiere appostatamente sì grosso libro contro del Diodati, come contro un novatore, che attentar volesse ai pregi delle due lingue da lui professate. Si avvalse delle opinioni de' *Talmudisti*, de' Rabbini, e degli Ebrei recenti, i quali vedendo distrutti fin dall'epoca degli antichi Romani la loro patria, il loro tempio, e i propj lari, senza aver più oggi nemmeno forma di nazione, con essersi dispersi pel mondo, mal soffrono sentire, che anche la loro lingua fu estirpata da' greci.

Vennero dal *Rossi* raccolti diversi argomenti, ed autorità *rabbiniche*: ma sfuggì la maggior parte de' fatti, e le prove mostrate con medaglie antichissime, con iscrizioni, coi libri della Bibbia, e cogli scrittori antichi non corrotti da' rabbini, che unì il Diodati, a cui attribuì poi altre cose fuori del proposito; e senza darsi carico il *Rossi* degli ostacoli, che smentiscono le sue asserzioni. Per esempio impegnossi il *Rossi* (nella pag. 89) di provare l'affezione degli Ebrei alla lingua siriaca e caldea coll'autorità del *Talmud*, e del Rabbì. All'incontro Giovanni *Ligthfoot* nella sua opera sul nuovo testamento, e propriamente (*Horæ Hebraicæ & Talmudicæ II in Evangelium S. Matthæi in tom. 11 pag. 252 & seqq.*) cita molti canoni del *Talmud* medesimo, in cui si vede che la lingua siriaca e caldea era una lingua maledetta dalla nazione. Fra le altre bizzarrie allegò il *Rossi* a suo favore un sentimento amichevole dell' *Ugolino* di Venezia autore del *Tesoro delle antichità ebraiche*, e riportò alla pag. 135 nella nota per autorità la lettera

ra

stema in parte. Il riputatissimo Collegio della Sor-

ra originale dell'*Ugolino* scritta al *Rossi* da Venezia a 10 agosto 1771 concepita così „ Il sistema del Dio-
„ dati della lingua ellenistica è un solenne fanatis-
„ mo. Anni sono me ne ha parlato qui in Venezia;
„ io l'ho dissuaso dal pubblicarlo. „ Quando mai il Diodati è stato in Venezia? Non solo in quell'anno 1771, ma finchè visse fino alla sua morte, non uscì mai dal regno di Napoli.

Tante altre somiglianti cose sonovi dello stesso genere, spinte dall'aizzato spirito di partito, ch'è impossibile di quì riferirle. Conoscesi nel libro, che chi è impastato delle dottrine de' rabbini nausea tutto ciò, che non pute di sinagoga. Nondimeno scrisse il *Rossi* con una mole di erudizioni, e con un mediocre rispetto, confessando nella pag. 243 „ Il furore, e il
„ trasporto per una nuova opinione, un nuovo *pre-*
„ *giudizio* sostenuto da ricercati riflessi, e da una
„ erudizione, che abbaglia....., e l'ellenismo mol-
„ ti ha trovati ne' due, e tre scorsi anni, che lo han-
„ no accettato, applaudito, e difeso anche pubbli-
„ camente. Accreditati giornali con singolari elo-
„ gii, che pajono dettati dal cuore di autori quanto
„ illuminati, altrettanto imparziali, hanno concorso
„ ad ispirar loro un tale *ardimento*. Se io nell'uni-
„ versale silenzio degli eruditi ho avuto un incita-
„ mento, ed un *motivo il più ragionevole* d'intra-
„ prenderne la disamina, *altro non men ragionevole*
„ mi ha spinto a farla.... Una sentenza, che pare
„ doversi ripetere da puro *entusiasmo di novità*, che
„ ha animato il nostro autore.... Cercai tuttavolta
„ di farlo in modo, che delle infinite osservazioni,
„ le quali nell'erudito suo libro adduconsi dal Sig.
„ Dio-

Sorbona di Parigi per sostenere l' autenticità de' Vangeli si avvalse de'sentimenti del Diodati (*a*), soggiungendo *nous n' adoptons pas son opinion dans toute son étendue*. Dello stesso modo ancora gli efemeridisti Romani (*b*), ed il celebre Giovanni Lami, il quale sebbene nella pubblicazione dell' opera fu alquanto contrario (*c*), non-

„ Diodati per istabilire il grecismo, niuna mi sfuggisse .... Quale in seguito delle due opinioni debbasi ragionevolmente anteporre, siane il giudizio „ de' dotti. „

Preparò il Diodati le risposte in diverse aggiunte, che voleva dar fuori insieme con ristampar la sua opera, contuttochè ricevuto aveva i suffragii favorevoli del resto dell' Europa letteraria con onori, e testimonianze di applausi de' primi valentuomini: del che si mostrò con rincrescimento inteso l' istesso *Rossi*, il quale giunse (nella pag. 3 e seguenti) a manifestar fin anche una certa gelosia per le generosità della Corte delle Russie usate al Diodati. Si sarebbero vedute molte altre bizzarre, ed originali osservazioni in risposta del sostenitore dell' *ebreismo*. Ma le strane e diverse vicende della sua vita non li permisero l' esecuzione. Sono però tutte all' ordine; e sperasi che i suoi eredi le daranno alla luce insieme colla raccolta di tutte le sue opere.

(a) V. il Voisin Docteur de la Sourbonne *de l' auctorité des livres du nouveau testament contre les Incredules* pag. 27.

(b) Efemeridi Romane anno 1772 pag. 299 e 324, ed anno 1773 pag. 330.

(c) Novelle letterarie dell' anno 1767 col. 352.

nondimeno in altre sue opere posteriori ne parlò con somma stima (*a*).

Ma i suffragii universali furon tutti favorevoli a lui, e di sommo plauso. La Reale Accademia d' Iscrizioni e di Belle Lettere di Parigi, e quella di Berna scrissero a lui lettere onorevolissime, accettando la sua nuova scoverta, e tutto il suo sistema. I giornalisti di Bouillon dopo averne parlato diffusamente conchiusero *ce systeme fondè sur des monumens authentiques est étayé de l' erudition la plus profonde .... tous les monumens, qu' il rapporte, lui fournissent matieres a des discussions tres savantes* (*b*). E quei di Parigi *des beaux arts et des sciences* dichiararono (*c*) *Cette dissertation est remplie d' une erudition profonde, et peut jetter un jour singulier sur certains rapports, qu' on trouve entre les livres saints, & quelques endroits des Poetes Grecs.* Dello stesso modo in Italia il P. Abate Mingarelli di Bologna (*d*), il P. Convalle di Lucca (*e*), Monsi-

---

(a) Lami *de eruditione Apostolorum* pag. XVII Præfation., e le Novelle letterarie dell' anno 1769 col. 338.

(b) Journal de Bouillon dans le mois d' Aout de l' année 1768.

(c) Journal de Paris des beaux-arts & des sciences de l' année 1768 pag. 358.

(d) Mingarelli in notis ad Didimum Alexandrinum Græc. Lat. pag. 285 n. 1.

(e) Convalle *in addit. ad disquisitiones Biblicas Frassen* t. 1 pag. 151 & seqq. n. 17 & alibi.

signor Mansi Arcivescovo di Lucca, Giovanni Bianchi di Rimini, l'Abate Gioambattista Passeri, il Winkelmanno nelle loro lettere, ed altri molti, che tutti mostraronsi persuasi del nuovo sistema. In Roma nello stesso anno 1767 la di lui scoverta fu esposta in una pubblica disputa nell'Accademia Clementina col programma della quistione stampata in tal modo *pro & contra Deodatum* (a). Infiniti giornali di Olanda, di Coira, di Lipsia, di Germania, di Russia, di Svezia, e di Danimarca parlarono di lui diffusamente, che tralasciansi. In Inghilterra il Signor Geddes Scozzese (b) annoverò il Diodati *inter sacros Criticos, quos Italia tulit, eminentissimus*. Finalmente negli anni successivi diverse richieste ebbe da' libraj di Olanda, di Germania, e di altre città a fin di ristampare la sua opera; alla quale promise di dare delle aggiunzioni, che distese in parte per rispondere all' Abate de Rossi di Parma: ma nuovi lavori, e le sue occupazioni, che in seguito si diranno, non li diedero agio di eseguire ciò che desiderava.

Le insinuazioni del di lui padre, e i doveri di famiglia l'obbligarono a battere la via

(a) Vedi l' Elenco delle quistioni stampate dal Cracas.

(b) Geddes *de Vulgarium Sacræ Scripturæ versionum vitiis, eorumque remediis* pag. 158 edit. Bambergæ 1787 traduct. latin. ex anglico.

via del foro. In tal carriera non disgiunse le lettere, anzi v'imprese delle fatiche analoghe. Erano in quel tempo divenute rare le leggi *prammatiche* del regno, che unì e pubblicò nell'anno 1682 Biagio Altimari, mancanti delle posteriori, ed anche difettose nell'ordine; tutto che l'Altimari lo avesse fatto per ordine del governo, da cui fu in premio creato Consigliere. Il Diodati si applicò a questo importante ramo di legislazione, rintracciando negli archivii molte antiche prammatiche pretermesse, ed inedite, raccogliendone molte altre posteriori estravaganti; e corrigendo di parecchie l'ordine, ch'erano state messe sotto alcuni titoli poco a proposito. Questo interessante corso di legislazione patria avea bisogno di una giudiziosa compilazione. Egli vi si applicò più tempo, e si accinse a farne eseguire un'edizione in quattro volumi in foglio; in cui vi avea apparecchiata una storia preliminare di queste leggi: il che non era stato fatto ancora da nessuno de' nostri giureconsulti. Si cominciò la stampa; ma vi si mescolò un altro soggetto, col quale nacquero delle altercazioni: giacchè volle mettervi certe note strane, ed altre cose, di cui non potè dissuaderlo. Il Diodati, ch'era nemico delle brighe, si ritirò; poco curandosi, che di molte sue fatiche altri ne cogliesse il frutto.

Nella carriera del foro le persone, con cui più si strinse in amicizia, furono tra gli avvocati il Marchese Andrea Tontoli; e fra i magistrati il Mar-

Marchese Stefano Patrizio, e il Cav. Francesco Vargas Caporuota del Sacro Consiglio. Nella casa Vargas, ch'è stato uno de' nostri più accreditati e dotti magistrati, capitavano i migliori ingegni del paese, tra' quali assiduo era Giacomo Martorelli, antico maestro ed amico del Diodati. Coltivava nel tempo stesso il Diodati il carteggio cogli uomini illustri lontani; ed allora importante divenne la sua corrispondenza col Consigliere di Stato e Segretario di gabinetto dell' Imperatrice delle Russie Catterina II il Sig. Gregorio Kositzki, al quale mandò il trattato di Carlantonio Broggia *su i tributi*, *sulle monete*, *e sulla sanità*, e il libro di Bartolommeo Intieri *sulla stufa* da lui inventata *per la conservazione de' grani*; acciò si fossero tradotti in lingua russa per uso di quell' impero. L' Imperatrice Catterina II amava di conoscere i progressi delle scienze presso le nazioni estere, ed il Diodati con tale occasione allora procurò di propagare l' onore de' suoi paesani. Così la sua riputazione giornalmente diveniva più estesa, mischiando colla profession legale le lettere, che in quel tempo splendevano nel foro. L' immortal Pietro Metastasio, che lo amava teneramente, così gli scrisse in una lettera de' 5 Aprile 1770 da Vienna „ Il piacere, ch' io mi prometto dal „ suo commercio con le muse, mi consiglia „ ad augurargliele favorevoli: a condizione per „ altro ch' esse non le cagionino tanto abbor-

ri-

„ mento per le occupazioni forensi. Il decoro „ ed i comodi, che queste producono, sono „ beni reali, e necessarii alla prosperità di tutta „ la vita: e veggo, che pochi evitano al fine „ il pentimento di averle trascurate. E' verissimo, che la coltura di un simil terreno è „ dura per alcun tempo e pesante, ma è indubitato altresì, che qualunque peso acconciamente portato diventa assai più leggiero. „ Condoni all' età mia, ed all' amor, ch' io le „ porto, la libertà del consiglio „ (a). Con tal nor-

---

(a) Il celebre Metastasio scriveva al Diodati spessissime e lunghe lettere, che sono oggi tra le sue carte presso gli eredi. Quando il Diodati fu vivente, non ne fece pompa giammai, come parecchi di quel tempo solevan fare con poco rispetto al Metastasio, il quale si doleva nel veder le sue lettere familiari pubblicate colle stampe, dicendo *di vederle inaspettatamente in piazza, ravvolte nella loro ordinaria veste di camera poco in tal luogo decente*. Una sola lettera, che conteneva il giudizio del Tasso con anteporlo all' Ariosto, rispondendo al quesito fattoli dal Diodati, fu tolta a lui, e pubblicata suo malgrado dal Cav. Vargas, e dal Martorelli: onde credette egli darne parte al Metastasio per sua giustificazione, e pel permesso. Lettera scritta con sommo giudizio ed elegantissima, che, dopo rilevati divinamente i pregi dell' uno e dell' altro poeta, dava in un certo modo delicatamente la preferenza al Tasso sopra dell' Ariosto. Per cui in Ferrara patria dell' Ariosto fu tale lettera nell' anno 1779 ristampata, come apo-

norma continuava la sua carriera nel foro; il che faceva più per render glorioso il suo nome, che per vile avidità di lucro. Venne prescelto dagli stessi Comuni Consultore della Corte Regia di Procida per qualche tempo, non che di altri luoghi vicini a Napoli: di sorte che stando in sua casa riceveva le processure de' giudizii, cui segnava il suo voto, per tutte le liti di quelle popolazioni, le quali ultroneamente confidavano sulla di lui dottrina, onestà, ed illibatezza. Fu adoperato da avvocato in molti affari gravi, in cui bisognava un profondo sapere; e vi riuscì sempre con successo. Stampò delle molte allegazioni, che soleva scriverle con sobria erudizione, con precisione, e con vivacità. Tutto presagiva in lui una fortuna non mediocre e negli onori, e nelle ricchezze.

Nel meglio però del suo corso quando era nell'età di circa trentaquattro anni, la morte gli

apocrifa, per togliere al nostro Torquato il suffragio dell'immortal Metastasio. Il Diodati, che vide la stessa lettera ristampata in Firenze per vera, e in Parigi ristampata altresì per autentica anche colla versione francese, com'eziandio in Vienna, ed altrove, non istimò di farne altro motto, nè prender briga coi Ferraresi sostenitori del lor paesano Ariosto per la sua solita avversione alle controversie letterarie. Tanto più che l'originale di proprio carattere del Metastasio era presso di lui insieme con tante altre lettere.

gli tolse il padre quasi subitaneamente con un' apoplessia, rimanendo su di lui, ch' era il primogenito, il peso della famiglia, e de' fratelli pupilli, l' ultimo de' quali non avea più che sei anni. Dovè abbandonare il foro, e dedicarsi alle cure domestiche, continuando per qualche tempo gli affari di commercio, che trovavansi introdotti nella sua casa. Fu obbligato a prender moglie, da cui ebbe de' figliuoli. Così tra l' educazione de' fratelli non meno che de' figliuoli, e tra gli affari della famiglia menò sempre una vita pressochè ritirata. In qualche tempo di ozio coltivava i suoi studii, e gli amici assenti. Allora cominciò un carteggio con un Cavaliere Olandese il Conte Lynden Consigliere di Stato delle Provincie Unite, e Letterato di sommo gusto. Costui nell' atto che comunicava al Diodati tutte le notizie letterarie di Olanda, d' Inghilterra, di Germania, e di Francia, amava di sapere le produzioni, e i progressi delle scienze, e delle lettere in Italia. Per lui il Diodati cavò i disegni di tutte le iscrizioni antiche con figure, che si scoprivano in Napoli, e ne' suoi contorni, non che de' vasi etruschi letterati: e formò una collezione di tante belle ed interessanti iscrizioni figurate inedite, spettanti al nostro regno. Importantissimo è tal carteggio, come di molto interesse è da riputarsi anche quello, che tenne con M.r de la Lande celebre Astronomo di Parigi, a cui comunicò tutto ciò che di più celebre era in Napoli e nel regno, per po-

poterne egli far uſo nella ſua opera intitolata *Voyage d' Italie* : ſebbene in queſta , quando pubblicoſſi , vi ſi videro aggiunte tante altre coſe diverſe , che forſe l'autore franceſe ricevè da altri . Finalmente ſcriſſe una dotta diſſertazione ſull' aſſedio di Annibale , che fece alla città di Napoli , e ſulla battaglia avvenuta tra i Napoletani ed i Cartagineſi colla vittoria de' primi , indagando il ſito preſente, ove avvenir dovettero quelle militari azioni : il che fece per compiacere al Conſigliere Marcheſe Mauri , che ne ſcriveva la vita.

Nell' anno 1777 ceſsò di vivere l' Abate Giacomo Martorelli, ſuo antico maeſtro, ed amico . Tal perdita recò a lui molto dolore egualmente che a tutti gli uomini di lettere. Però come tra il Martorelli, e il Mazzocchi vi erano ſtate molte diſpute letterarie, così nacquero fra l' una e l'altra ſcuola due partiti diverſi, i quali nella morte del Martorelli maggiormente ſi aizzarono. L' Abate Amaduzzi romano , ch' era eſtenſore di un giornale letterario in Roma detto l' *Antologia*, richieſe al Diodati qualche notizia della vita del Martorelli, per teſſergli un elogio da inſerirſi in que' fogli *antologici*. Il Diodati non eſitò a contentarlo. Anzi gli rimiſe non ſolo le notizie , ma l' elogio già formato e diſteſo . Quando ſi aſpettava di vederlo pubblicato, come l' avea mandato in onore del defunto amico , lo vide contraffatto , ed aſperſo di amaro fiele ne' fogli dell' anno 1778 , forſe per compiacere a

quelli del partito oppoſto. Scorgendo in tal modo tradita la ſua intenzione, pubblicò egli in Napoli l'elogio del Martorelli in un volume in 8.°.

Queſt' opera contenne non ſolo il racconto ſincero delle memorie del Martorelli, ed il ſenſato giudizio delle ſue opere, ma ſi vide eziandio ſcritta con eleganza, con dignità, e con circoſpezione, ricevendo gli encomj fin anche di quei dell' uno e dell' altro partito. Io non ſaprei dare un giudizio di queſto elogio, ſe non colle parole dell' immortal Metaſtaſio, il quale con ſua lettera del primo di luglio del 1778 da Vienna così ſcriſſe al Diodati „ Nella vivacità, e nell' „ eleganza del ritratto, che ha Ella fatto del dottiſſimo ſuo amico e maeſtro (di cui ho giuſtamente ſeco deplorata la perdita) io ritrovo „ non meno naturalmente eſpreſſo quello del „ bell'animo dell' inſigne, grato, e ſavio panegiriſta, che ha ſaputo mettere al vero lume „ le grandi incontraſtabili qualità del ſuo eroe: „ e ſenza far torto al vero, render viſibile „ l'utilità di alcune altre, nelle quali l'innata malignità degli uomini non conſidera „ ſe non ſe ciò, che può loro ſervir di argomento per conſolarſi della ſuperiorità degli „ altrui talenti. In ſomma in queſto elogio „ io trovo quell'ordine lucidiſſimo, e quel „ buon giudizio, del quale a così pochi è prodiga la natura, e che fa il particolar carattere di tutto ciò ch' Ella ſcrive: onde me „ ne congratulo con me medeſimo per la giuſta

„ sta idea, che dal bel principio io seppi for„ marmi del suo valore „. Il riputatissimo Monsignor Fabroni Provveditore dell' Università di Pisa si servì di questo elogio per formar la vita del Martorelli, inserita nel tomo decimoquinto delle *Vitæ Illustrium Italorum*, cui precede una lettera dedicatoria del Fabroni al Diodati (*a*).

Era consultato il Diodati frequentemente da' tanti Letterati stranieri, ai quali comunicava i suoi lumi, e i suoi travagli senza riserva. Allorchè il celebre Tiraboschi intraprese la grande opera di compilare l' Istoria generale della Letteratura di tutta Italia, raccomandossi a lui per avere le notizie necessarie, e i libri per tutto ciò, che risguardava questi due regni delle Sicilie. E in effetti lo fornì di tanti ajuti e materiali, come per gratitudine lo addita l' istesso Tiraboschi talvolta nella sua Istoria. Oltracciò il Diodati procurò, che si fosse ristampata quì in Napoli dal librajo Muccis l' istessa opera, a cui con intelligenza del medesimo Tiraboschi fece da chi curava la ristampa dare altro ordine più accurato a quell' Istoria, e fornirla di sommarii, e postille in margine per maggior precisione. Metodo, che fu approvato dall' istesso Tiraboschi, il quale anche

 lo

(a) *Fabroni Vitæ Illustrium Italorum tom. XV. pag.* 250.

lo imitò nell' ultima edizione fatta in Modena sotto i suoi occhi.

Benchè menava sempre il Diodati una vita ritirata, nondimeno la sua riputazione giornalmente cresceva, e giunse fin anche al trono. Verso l'anno mille settecento settantanove si volle stabilire in Napoli una Reale Accademia delle Scienze e Belle Lettere, la quale si eresse con gli auspicii del governo, aggregando nel suo seno molti celebri letterati stranieri, e diversi ingegni del paese. Tra questi si vide arrollato il Diodati nella classe degli Accademici pel ramo delle antichità. Fu subito eletto uno de' Deputati a proporre i piani di ciò, che dovevasi fare nell' Accademia: e indi venne nominato uno de' Censori della stessa Reale Accademia per esaminare i piani fatti dagli altri Accademici o paesani o stranieri. In tale occasione fece diverse fatiche sulle antichità della città di Lanciano, non che delle vicine contrade de' Frentani, e de' Piceni: giacchè il governo rimise all' Accademia una memoria di Silvestro Finamore, e del Sacerdote de' Bucachi entrambi di Lanciano, i quali volendo illustrare l'istoria e le iscrizioni di quella città chiesero i lumi in diversi loro dubbii. Ne venne incaricato il Diodati, il quale molte sagge direzioni, e disciframenti scrisse in una erudita memoria su quelle remote antichità.

Dovendosi dar fuori un volume di atti della Reale Accademia, fu esso premurato d'intra-

traprender qualche lavoro per potervelo inserire; giacchè nel primo volume si avea impegno di metter le migliori produzioni, e degli Accademici più accreditati. Egli, ch'era nemico di ripetere, o di trascrivere gli altrui pensamenti, si occupò nelle antichità de' mezzi tempi, come provincia più larga ed opportuna a fare delle scoperte utili alla storia patria. Scelse dunque l'oscuro argomento delle monete, che si nominano nelle costituzioni delle due Sicilie, illustrandone il valor legale, il valore in commercio, e il ragguaglio di esse alla moneta corrente; fatica tutta nuova ed originale. Si pubblicò tal dissertazione nel primo volume degli atti dell'Accademia (*a*). Allora cominciò a conoscersi l'oscurità, in cui erano state le monete del regno de' passati tempi; giacchè per lo innanzi si erano soltanto da qualcheduno raccolte le monete materiali, o al più interpretata qualche leggenda, senza saper mai il valore di esse, il di loro intrinseco, la valuta ne' tempi della pubblicazione, e il loro rapporto alla moneta corrente per l'intelligenza della storia patria, e per lume della nostra *diplomatica*.

Di fatti poco dopo in Sicilia (*b*) si trattò in

 quel

(a) Atti della Reale Accademia di Napoli vol.I pag. 313 a 370.

(b) Fece gran romore in Sicilia tale opera pubbli-

quel tribunale del *Real Patrimonio* una celebre causa, in cui il fisco dovè ricomprare una gabella alienata in tempo di Alfonso I di Aragona. Si altercò sul valore delle monete di quel tempo, e videsi quel tribunale imbarazzato a diffinire l'equivalente nella moneta attuale; giacchè i possessori della gabella profittando dell'oscurità pretendeano darsi loro una valuta stravagante, secondo le opinioni di alcuni

blicata in Napoli, perchè fra le altre novità contenne una nuova scoverta, indagando per la prima volta ingegnosamente la ragione, e il quando, le monete Siciliane si ridussero nel loro valor legale la metà delle monete Napoletane, come sono tuttavia fin' oggi; contuttochè fossero stati per lo più i due regni uniti sotto la stessa monarchia. Ignoravasene il motivo, e soprattutto l'epoca di tal riduzione: di sorte che vi era un' oscurità, e uno sbalzo in tutti i diversi tempi della storia *sicula*, non sapendosi lo stato vero delle *finanze*, delle decime, delle dotazioni, de' contratti, e delle rendite pubbliche e private in quel regno sotto i Principi Normanni, Svevi, ed Angioini, e i lor successori. Venne dal Diodati fissato l'effettivo valore delle monete siciliane de' diversi tempi, segnandosi l'epoche delle variazioni seguite: onde diedesi gran lume a tanti punti della storia di Sicilia. Accadde colà con tale opera quasi l'istessa sorpresa, di quel che avvenne, quando Cicerone (*quæst. Tusculan.* lib. V. §. 23) ch'era anche un forestiere per la Sicilia, scoprì in Siracusa la prima volta ai Siciliani lo sconosciuto sepolcro del loro Archimede.

ni ſcrittori ſiciliani. Arrivò in tempo la diſſertazione del Diodati, la quale diede un lume a indagar il valor legale delle controverſe monete. E così quel tribunale sbandì l'uſo del foro *ſiculo*, e le opinioni de' loro ſcrittori, decidendo ſecondo il ſentimento e le dimoſtrazioni del Diodati. La qual coſa fu rappreſentata da quel Vicerè al governo, onde al Diodati fu per tale oggetto conferita una penſione accademica.

Poco dopo il Diodati in una lettera ſcritta a Franceſco Daniele illuſtrò ſette monete d'oro di Federico II, per compiacere il ſuo amico, che dicea di travagliar ſulla ſtoria Fridericiana. Sebbene aveſſe egli ſcritto ſulle monete di Federico II, e di quelle che ſi nominano nelle coſtituzioni del regno: nondimeno eſſo fu quaſi il primo che cominciò a fare una ſerie regolare ordinata delle monete de' Sovrani di queſti regni dalla fondazione della noſtra monarchia fin oggi, ed anche dai tempi poco più avanti; quando dopo l'eſpulſione de'Goti, de' Saraceni, e de' Longobardi le regioni, che compongono oggi il regno, eran diviſe in tante picciole dinaſtie, come il *ducato di Benevento*, la *repubblica di Napoli*, il *Principato di Salerno*, il *ducato di Gaeta*, ed altro. Per lo paſſato tutti gli altri ſi erano occupati, chi ſulle monete greche, chi ſulle romane, chi ſulle urbiche, chi ſulle antiche famiglie conſolari, ed altri ſopra ſimili erudizioni, con poco o niun profitto della ſtoria patria a noi vicina. Ebbe

 il

il piacere, che molte monete, le quali possedevansi da diversi senza conoscersene nè i nomi, nè quanto correvano ne' tempi loro, egli dopo tante fatiche negli archivii ne rintracciò il loro intrinseco legale, le denominazioni, e le loro valute originarie, illustrandole senza pedanteria o con erudizioni fuor di proposito, ma *diplomaticamente*, e politicamente.

Oltracciò come i valori delle derrate di cinque e sei secoli indietro eran diversi da quelli di oggi, fece ricerca de' prezzi di tutti i generi, che correvan fra noi ne' secoli di mezzo, onde indagare il valore di quelle stesse monete in commercio, e così ragguagliarle alla moneta corrente. In tal modo scoprì, e illustrò il *tarì d' oro*, che da alcuni credevasi immaginario, pubblicandone egli l' effettiva moneta; il *grano d' oro*, il *tornese d' argento*, il *mezzo agostale*, e l' *agostale* nella sua vera valuta, il *soldo longobardo*, il *carlino d' oro* angioino, la *libbra d' oro semplice*, la *libbra d' oro purissima*, il *regale* e *mezzo regale* normanno, e tante altre, che erano o ignote, o involte in un' oscurissima contraddizione di qualche scrittore, mettendole esso al giorno. E sebbene in parecchie erano le leggende in caratteri *cufici*, ch' è un dialetto della lingua araba lasciato fra noi da' Saraceni, ch' è poco o niente conosciuto, ne ricercò egli in Danimarca e in Francia con diversi professori di lingue orientali, co' quali comunicò le sue idee. In tale occasio-

ſione unì i diſegni di tutte le monete inedite di oro, di argento, e di rame appartenenti ai noſtri Sovrani, che erano ne' diverſi muſei particolari di *Antonio Chiarito*, del Barone *Ronchi*, del Canonico *Mazzocchi*, come anche nelle collezioni più antiche fatte prima dal Conte *Matteo Egizio*, dal Marcheſe *Gaudioſo*, dal *Conte di Pianura*, e da altri, che avevan raccolte alla rinfuſa differenti claſſi di monete antiche indiſtintamente, e che oggi trovanſi perdute per eſſerſi tutte diſſipate le mentovate collezioni. Tai diſegni di monete inedite da lui tirate de' noſtri Sovrani del regno, di cui notò anche il peſo non che il titolo del metallo in parecchie, ſono nel numero di qualche centinajo, che poſſono ſervir di ſupplemento alle raccolte pubblicate dal *Vergara*, e dal *Muratori*. Divenne quindi l' eſempio a molti altri, che ſi foſſero nello ſteſſo modo da lui intrapreſo applicati ſulla numiſmatica del regno de' tempi di mezzo, la quale era ſtata fin allora negletta (*a*).

Un'

(a) Parecchi altri dopo del Diodati han travagliato ſullo ſteſſo argomento, ed han promeſſo di ſtampare de' riſchiaramenti ſulle monete del regno. Fra queſti piacemi di annunciare al pubblico il lavoro del fratello di lui il Signor Luigi Diodati, il quale allorchè fu creato nell' anno 1804 Direttore della Regia Zecca di Napoli, quivi volgarmente detto *Preſidente Maeſtro di Zecca*, volle portare innan-

Un' altro ſpinoſo incarico venne dal governo affi-

---

nanzi l'idea dal fratello maggiore cominciata, che illuſtrò ſoltanto le monete nominate nelle coſtituzioni del regno; onde egli ha continuate le ricerche ſu tutte le monete del noſtro regno delle diverſe epoche di famiglie regnanti, rintracciando i differenti ſiſtemi monetarii adoperati, e le notizie di tutte le tante e varie zecche, che hanno in queſte contrade monetato. L'opera conterrà le *Memorie delle Zecche uſate nelle regioni, che oggi compongono il Regno di Napoli, e delle diverſe monete, che quivi hanno avuto corſo dai primi tempi della monarchia de' Normanni ſin oggi, illuſtrate ſulle loro differenti valute, e ragguagliate al valore preſente, con la ſtoria de' ſiſtemi monetarii cangiati da ciaſcuna famiglia regnante*. Egli nell'anno 1790 diede alla luce un libro *dello ſtato preſente della moneta nel regno di Napoli, e della neceſſità di un alzamento*, ov'è preſſo a poco la ſtoria di queſta Zecca dai tempi della ſcoverta dell'America in quà: e ſoprattutto dall'epoca, quando le tante fertili miniere del nuovo Mondo produſſero in Europa uno sbilancio di alterazione ſui prezzi de' metalli, de' generi, e de' terreni con aumentarſi a diſmiſura, non che una rivoluzione nelle Zecche e nelle monete tutte, le quali inſenſibilmente andarono per ragione inverſa ſcemando di valore nel Mondo antico, con oſſervarviſi una gradazione meravglioſa di decadenza in proporzione dell' aumento de' prezzi de' metalli; come tra gli altri particolarmente avvenne ſul prezzo dell'oro verſo il fine del ſecolo ſcorſo, allorchè cominciarono anche le opinioni contrarie al commercio de' Negri di Africa, che lo ſpirito pubblico di Europa nel ſecolo preſente

ſem-

affidato a Domenico Diodati verſo quel medeſimo

ſembra diſpoſto ad abolirlo all' intutto, con dover mancare le mani d' opere pe' lavori delle colonie Americane, e per le miniere, le di cui vene metalliche in molte ſono quaſi eſaurite, e divenute più diſpendioſe a cavarſi; oltre la gran quantità di oro e di argento, che pel luſſo in Aſia ſen fugge. Indi eſſo coll' eſercizio della magiſtratura delle provincie, e poſcia della capitale, parecchi anni indietro ſoſtenuta, ebbe occaſioni, onde rinvenire in molti luoghi del regno delle monete importantiſſime de' baſſi tempi. Di poi colla direzione di queſta Regia Zecca affidatagli gli venne aperta maggiormente la ſtrada di poter avere molte recondite notizie ſulla materia, arricchendo ſempre più il proprio muſeo di medaglie inedite del regno, di cui hà preſſochè compiuta una doviziosa ed importante ſerie; ſenza parlar della collezione aggiuntavi di monete correnti di Europa, e di non poche dell' America, dell' Aſia, e dell' Africa, raccogliendoviſi quelle de' più belli conii per iſtruzione di Zecca. Sicchè le di lui fatiche ſu queſto importante ramo potrebbero riſchiarare la noſtra numiſmatica del regno, ch' è ſtata così incerta, e varia in tanti tempi diverſi per cauſa di rivoluzioni, e di frequenti cambiamenti di governi.

Per conſervar le memorie ultime della ſtoria monetaria patria giova quì rapportare, che queſta Zecca di Napoli dall' anno 1804 fu oltremodo migliorata con facilitarviſi le ſue operazioni meccaniche, giungendo a monetare (con adoperar le paſte delle monete toſe di Napoli, e delle monete foreſtiere quivi raccolte, ſenza far ſoffrire alcuna ſpeſa al Reale Erario) una ſtraordinaria quantità di argento

nel

mo tempo, intorno alla spiegazione delle cose di Ercolano. Era rimasta ritardata la magnifica opera delle antichità di Ercolano, che tutta l'Europa con somma avidità attendeva. Nè altri volumi era-

---

nel solo anno 1805 di circa cinque milioni di ducati, oltre del molto di più in altri metalli, tra *pezze e mezze pezze* costrutte di una nuova forma a prevenire le insidie de' tosatori, e per la loro maggior esattezza conjate fin' anche coll'abolizione del *rimedio*. Si fissò allora il sistema monetario della nuova monetazione di oro, ch' era stato quì intermesso da circa 25 anni pei cambiamenti sul prezzo dell' oro avvenuti; onde dopo *analizzati* i sistemi monetarii ultimi di tutte le Zecche di Europa indagossi la proporzione media attuale europea tra l'oro e l'argento più confacente al nostro commercio, con istabilirsi di fare nel 1805 le nuove monete d'oro di 18 ducati, e sue divisioni, dell' istessa bontà de' *zecchini* veneziani, e de' *gigliati* di Firenze, cioè di carati $23\frac{7}{8}$, come coniavasi tra noi ne' tempi *Angioini* ed *Aragonesi*: ma la guerra sopravvenuta ne impedì l'esecuzione. Si ammisero nella nostra circolazione le monete d'oro, e di argento di tanti Stati stranieri, stabilendosi a esse dal Direttore della Zecca il prezzo legale con *tariffa* de' 19 dicembre 1805, che fu la prima a introdursi tra noi pel regolamento del commercio, e per aumentar la massa del numerario. - Così fu messa questa Zecca in relazione colle altre Zecche di Europa; di sorte che dall' Imperial Corte di Russia venne per mezzo di quel Ministro e della Corte con dispaccio de' 26 gennaro 1805 richiesta al Direttore mentovato la descrizione del sistema, e de' regolamenti di Zecca.

erano usciti dalla Stamperia Reale di Napoli. Poichè l' Accademia Ercolanense espressamente istituita dal Re Carlo Borbone nell' anno 1755 di quindici letterati napoletani valenti nelle antichità, sotto la presidenza del primo ministro di allora il Marchese Tanucci, e coll' obbligo di tenersi due volte la settimana nella Real Segreteria di Stato, era quasi estinta per esser trapassati la maggior parte di quegli accademici, e morto anche il segretario Pasquale Carcani. Nell' anno mille settecento ottantasette si volle restaurare l' Accademia Ercolanese, di cui quattro soli accademici eran rimasti degli antichi, e si nominarono dal Re altri undici nuovi per completare l' istesso numero de' quindici, tra' quali fu scelto ancora il Diodati (*a*). Si ripigliò questa Palatina adunanza nella Segreteria di Stato sotto la presidenza del Marchese Caracciolo allora ministro degli affari este-

(a) La fama di questa illustre Accademia, e delle spiegazioni di Ercolano celebrate per tutto il mondo, richiede di conservarsi alla posterità i nomi de' quindici primi accademici, quando fu la prima volta istituita. Essi furono Monsignor *Bajardi* onorario, il Canonico *Mazzocchi*, Giacomo *Castelli*, il Canonico *Pratilli*, il *Padre della Torre* Sommasco, il Conte di *Pianura*, il *P. Tarugi* dell' Oratorio, Francesco *Valletta*, Cammillo *Paterni*, Salvatore *Aula*, Pasquale *Carcani*, Girolamo *Giordano*, il Barone

esteri, e fu creato segretario dell' Accademia Francesco Daniele. Diversi lavori fece il Diodati con più dissertazioni, le quali passate al segretario dell' istessa accademia furono reassunte, e distese ne' volumi di Ercolano.

Poco dopo fu invitato dalla Reale Accademia Fiorentina, che riunì l' antica Accademia *del Cimento*, e quella *della Crusca*, ad esser loro Socio; con rimettersegli una onorificentissima patente. Somigliante onore gli fece anche l' Accademia *Etrusca di Cortona*. Per queste società, e per diversi letterati stranieri non meno che del regno, i quali lo consultavano sovente, era in una continua fatica, non negandosi ad alcuno. Frattanto la sua salute cominciò a debilitarsi, e specialmente nell' udito, che principiò a perderlo a poco a poco: per cui fece venire dall' Inghilterra alcune trombe *acustiche*, che fu il primo a introdurle in Napoli, colle quali riparava al suo incomodo. Soffrì delle af-

rone *Ronchi*, l' Abate *Ferdinando Galiani*, l' Abate *Zarrillo*, e Niccolò *Ignarra*.

Gli ultimi tre eran viventi, una coll' Abate *Bassi*, quando nel 1787 ne furono nominati nella restaurazione undici altri nuovi. Furono cioè il Consiglier Saverio *Mattei*, Monsignor *Rosini* Vescovo di Pozzuoli, Monsignor *Gualtieri* Vescovo dell' Aquila, Domenico *Diodati*, Gaetano *Carcani*, Emmanuele *Campolongo*, Francesco *Daniele*, il Cav. Michele *Arditi*, il Colonnello Francesco *Lavega*, Andrea *Federici*, e Pasquale *Baffi*.

afflizioni domestiche, perdendo a uno a uno tutti i suoi figliuoli, che vennero dalla morte rapiti; e per gli ultimi, che erano già grandetti, fu assai contristato, sfogando il suo dolore con elegantissime iscrizioni latine, che fece alla memoria di loro. Diverse infermità negli ultimi anni soffrì, ma sempre con pazienza. Una volta cadde da cavallo, slogandosi la mano destra nell' isola d' Ischia, ove soleva andare l' està a diporto, per respirare quell'aria minerale; e un' altra volta nell'anno 1794 fu sorpreso da una ritenzione di. urina, che gli recò spasimi acerbi.

In tali afflizioni divenne un modello di pazienza, e di pietà. Allora si applicò agli studii dell' economia politica morale, e scrisse un trattato sul *cambio mercantile*, *e sull' interesse del denaro*. In esso esaminava le tante celebri quistioni avvenute in Italia tra il Marchese Maffei ed il P. Concina, in cui prese parte anche Benedetto XIV: su del che il Diodati rintracciava fino a qual punto potesse in buona morale ammettersi il lucro del cambio non meno, che l' aggio, e in qual modo tollerarsi l' interesse del denaro, ritrovando le ragioni e nella morale, e nella politica, e nelle scienze del commercio. Mostrò una onestà, ed illibatezza per le altrui robe scrupolosissima fino alla minuterìa. Gli si accrebbe anche negli ultimi anni la modestia, ma però quella senza pom-

pa,

pa, e senza rusticità, tra i veri limiti della virtù (*a*).

Nel mese di agosto dell' anno mille e ottocento soffrì la morte della moglie, la di cui perdita gli fu dolorosissima, e per le buone qualità di lei, e perchè temette mancargli un ajuto nelle circostanze allora poco felici di sua salute. Ogni giorno andava nella chiesa, ove era sepolta. Una tenera, ed elegantissima iscrizio-

(a) Conferma la giusta idea di ciò la risposta da lui fatta al Ch. Sig. Pietro Napoli Signorelli, il quale scrivendo la storia *della Coltura delle Sicilie* voleva proseguirla fino al secolo ultimo decimottavo, e richiese con una lettera al Diodati le notizie delle sue opere, e di qualche particolarità della sua vita, specialmente letteraria, per farne parola nella mentovata opera. Ecco la lettera di risposta del Diodati „ Voi cercate notizia „ della mia vita, e delle opere pubblicate? E le dimandate a me stesso, per farne parola nella vostra egregia storia *della Coltura*? — Ah voi sapete, quanto si suda per tenere in freno l'amor proprio, e „ poi solleticare la mia vanità con una dimanda „ così seduttrice? Io sono stato perplesso, se doveva o nò eseguire un comando così onorevole: „ ma considerando in fine, che il rifiutare i complimenti, che si offeriscono, non è sempre effetto „ di moderazione, ma talvolta lo è anche di alterigia, di disprezzo, e di rusticità, mi sono indotto ad ubbidirvi. — Gli scritti, che ho pubblicati, sono pochi di numero, e piccioli di mole. Ad ogni modo ve ne acchiudo il racconto „ istorico, acciò ne facciate quell' uso, che vi piace „.

zione latina da lui fattale enunciò il dolore, che ne soffrì. Pochi mesi dopo venne assalito dalla stessa malattia della ritenzione di orina, che avea patito sei anni prima. Vi si aggiunse una febbre putrida, la quale gl' insidiava la vita. Il male camminava a gran passi, ed avvertito egli da' medici, che poca speranza vi era di vita, senza punto scomporsi d'animo, ricevè la funesta notizia con rassegnazione di cristiano, e di filosofo. Con somma serenità istruì i fratelli, non senza loro lagrime, de' diversi affari domestici, e de' regolamenti degl' interessi della famiglia, *acciò*, dicea egli, *non si fossero imbrogliati dopo la sua morte*, additando ad essi anche i libri, ove era per loro norma tutto scritto: giacchè soleva da buon padre di famiglia registrar qualunque cosa con somma diligenza. Indi con tranquillità e costanza si licenziò da' parenti, e dagli amici; ed eseguite più volte le sacre ultime devozioni morì, con una rassegnazione edificante, la mattina del dì ventunesimo di aprile dell' anno mille ottocento e uno, nell' età di sessantaquattro anni appena compiuti. Nel giorno seguente il cadavere di lui accompagnato dai Canonici della Cattedrale, ed onorato dal pianto di tutti i buoni fu condotto nella chiesa di Caravaggio, dove ebbe, come avea prescritto, la tomba accanto alle ceneri della moglie, e di più suoi figliuoli.

La sua morte fu compianta universalmente e da' paesani non meno, che da tanti stranieri.

Parecchi richiesero ai parenti di lui le notizie della sua vita, e delle sue virtù, per tessergli elogii, epicedii, iscrizioni, ed altri onorevoli omaggi. Egli sebbene non uscì mai dal regno, nondimeno era conosciuto, e stimato per tutta l'Italia, e negli Oltremonti. La sua vita fu un continuo esercizio di letterate amicizie, ed ebbe carteggio co' più dotti uomini di Europa del suo tempo. Ricevè onorevoli lettere anche da Sovrani letterati, come dall'Imperatrice delle Russie Catterina II, dal Papa, dal Re di Sardegna Vittorio Amedeo, dal Duca di Braganza della Real casa di Portogallo, dal quale fu fin anche sorpreso con improvvisa visita nella sua propria casa, quando venne in Napoli, e da altri illustri personaggi. Diverse Accademie ragguardevoli straniere ebbero con lui un epistolario commercio, come fu la Reale Accademia d'Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi, l'Accademia di Berna, ed altre rispettabili società, a cui era arrollato. De' Letterati particolari troppo lungo sarei, se volessi divisargli tutti: ma quelli, che alla rinfusa mi sovvengono, furono in Italia il Cavalier Girolamo Tiraboschi Presidente della Real Biblioteca di Modena, l'Abate Giovanni Lami, Giambattista Passeri, il Conte Gianrinaldo Carli Presidente del Supremo Consiglio di Economia in Milano, Guidantonio Zanetti, il Cardinal Garampi, il Cardinal Borgia, Biagio Ugolini, Monsignor Mansi Arcive-

vescovo di Lucca, l'Abate Melchior Cesarotti, il Canonico Bandini, il Principe di Torremuzza Direttore della Zecca di Palermo, Monsignor Airoldi, l'Abate Zaccaria, l'Abate Giovinazzi, il P. Affò Bibliotecario del Duca di Parma, l'Abate Cancellieri, l'Abate Marini, l'Abate Canonici, Monsignor Fabroni Provveditore dell'Università di Pisa, l'Abate Amaduzzi, il P. Mamachi, il Senator del Riccio, Giovanni Bianchi, ed altri; lasciando stare que' dell'istesso regno, coi di cui principali letterati fu sempre in corrispondenza. Ne' paesi oltramontani ebbe amicizia con Francesco Perez Bayer Precettore degl' Infanti di Spagna, con Pietro Burmanno II professore di eloquenza in Amsterdam, con Giacomo Giona Biornstahl di Upsal nella Svezia, coll' Abate Pietro Metastasio Poeta Cesareo in Vienna, con M. de la Lande dell' Accademia di Parigi, con M. le Beau Segretario dell' Accademia d'Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi, con M. de Villoison della stessa Accademia, con Gregorio Kositzki Segretario di gabinetto dell' Imperatrice di tutte le Russie, coll' Abate Correa Portoghese, con Giovanni Vinkelmann tedesco, col Sign. Carlo Federico Rudbeck Ciamberlano della Corte di Svezia, col Conte Otton Federico Lynden di Olanda Consigliere di Stato delle Provincie Unite, col celebre Kennicott professore di lingue orientali nell' università di Oxford in Inghilterra, e con altri

 in-

infigni letterati (a). Egli era di ftatura vantaggiofa e regolare, di volto grave ma giocondo, ben fatto di membra, e di biondo crine.

Nella morte di queſto valentuomo le lettere han perduto uno de' più belli ornamenti. Egli avea una profonda intelligenza delle lingue antiche, e ne conoſceva tutte le finezze. Poſſedeva il guſto delicato della letteratura, ed era dotato di una ſquiſitezza di giudizii, senza pedanteria, e ſenza proliſſità. Scrittore di pochi libri, ma tutti colmi di ſapere, ed originali. Nemico di ripetere, o di traſcrivere gli altrui penſamenti, ſpeſſo dicea di non doverſi caricare il pubblico di nuove ſtampe, quando non ſi avevano coſe nuove a comunicarli. Letterato reputatiſſimo per modo, che molti onori e doni ricevè da' principali Sovrani di Europa, non che da ſtraniere Accademie ragguardevoli: nè quaſi veniva in Napoli foreſtiere, vago di letteratura, che non gli rendeſſe i ſuoi omaggi.

(a) Eſſendo ſtate legate dal ſuo erede diverſe lettere rinvenute, ſon riuſciti otto groſſi volumi, cioè ſei di letterati di Oltramonti e d' Italia, e due di alcuni borroni, che conſervò, di lettere da lui ſcritte a' Sovrani, a Accademie, e a' Letterati ſtranieri, parte in latino, parte in franceſe, e altre in italiano. Contengono queſti volumi, che attualmente conſervanſi dal ſuo erede, i più ſaggi e giudizioſi monumenti della ſtoria letteraria del ſecolo decorſo.

gi. Se non avesse abbandonata la carriera del foro, quando fu richiamato altrove dai doveri di famiglia dopo la morte del padre, sarebbe asceso ai primi onori, come li ottenne nella vita letteraria. La sua compagnia era amena, istruttiva, e gioviale. Abborriva la ciarlataneria e l'impostura; nè amava far pompa di cognizioni, o di spirito fuor del proposito: col quale carattere non ambì giammai nè onori, nè ricchezze. Quando era richiesto di qualche sentimento o consiglio, non era avaro delle sue idee, anzi le comunicava senza riserba. Forse chi nol conosceva bene, o non avea contezza delle sue opere, nè de' suoi talenti, non ne avrebbe fatta quella stima che meritava; perchè fuggì sempre il contegno, e l'orgoglio letterario. Nondimeno siccome fu egli di un' indole assai rispettosa per chicchessia, così riscosse sempre la stima universale, e il riguardo di tutti. Non insolentì mai nella prosperità, nè si abbattè di spirito nella fortuna avversa. Mostrò in ciascuna delle sue azioni una pietà, ed una morale illibatissima. In somma nella sua persona si accoppiarono dottrina, giudizio, ingegno, e costume.

1. DOminici Diodati Jurisconsulti Neapolitani, De Christo græce loquente Exercitatio, qua ostenditur Græcam, sive Hellenisticam linguam cum Judæis omnibus, tum ipsi adeo Christo Domino, & Apostolis nativam ac vernaculam fuisse. Neapoli 1767 in 8.° apud Raymundum.

2. Elogio di Jacopo Martorelli Regio Professore di Antichità greche nell' Università di Napoli. Napoli 1778 in 8.°.

3. Illustrazione delle monete, che si nominano nelle costituzioni delle due Sicilie. Napoli 1788 in 4.°.

4. Quel che contribuì ne' volumi delle spiegazioni delle antichità di Ercolano.

5. Parecchie iscrizioni, e altri fogli volanti, che uniti farebbero qualche volume.

6. Moltissimi ragionamenti legali, e difese per cause da lui trattate, che raccolti compongono più tomi.

CATALOGO DELLE OPERE INEDITE.

1. ANalisi della Storia Ecclesiastica, e de' Concilii. *Conservansi queste carte, e le seguenti presso degli eredi*.

2. Della *Papessa Giovanna*, e della sua impostura.

3. Trattato del piacere, e della felicità umana.

4. Prolegomeni, Istoria, e collezione delle Prammatiche napoletane, ove sono molte inedite rinvenute negli archivii, e altrove.

5. Diverse appendici, ed apologie contro quei, che scrissero avverso della sua opera *de Christo Hellenista*.

6. Dell' opera di Giuseppe Ebreo, e del Vangelo di S. Matteo, di cui si sostiene l' autenticità.

7. Descrizione de' luoghi più celebri di Napoli, e de' contorni a M.r de la Lande dell' Academia delle Scienze e delle Belle Lettere di Parigi.

8. Dell' assedio di Annibale fatto alla città di Napoli, e della battaglia tra i Cartaginesi ed i Napoletani coll' investigazione de' luoghi presenti, ove dovettero avvenire quelle azioni militari.

9. Collezione de' disegni di moltissime iscrizioni figurate, e di vasi etruschi letterati inediti, ultimamente scoverti nel regno di Napoli, che fece a richiesta di un Letterato Olandese Conte

de

de Lynden Consigliere di Stato delle Provincie Unite.

10. Raccolta de' disegni di tutte le monete inedite appartenenti ai nostri Sovrani del regno, le quali esistevano in diversi musei particolari, e che sono in numero di qualche centinajo, per servire di supplemento alle collezioni pubblicate dal *Vergara*, e dal *Muratori*.

11. Lettera a Francesco Daniele Istoriografo del regno di Napoli per illustrare sette monete d'oro di Federico II ultimamente trovate in Palermo.

12. Osservazioni rapportate alla Reale Accademia di S. e B. L. sulle antichità della città di Lanciano, e sù i quesiti di Silvestro Finamore, il quale voleva intraprenderne l'istoria.

13. Del cambio mercantile, e dell'interesse del denaro. Trattato Politico-morale.

14. Molti volumi di lettere da lui scritte in latino, in francese, e in italiano a Sovrani, a Accademie, e Letterati stranieri.

15. Estratto della Storia del Regno di Carlo V dell'Inglese Robertson con osservazioni, e con ragionamenti.

NELLA STAMPERIA

DI VINCENZO ORSINO

Con licenza de' Superiori.






BIBLIOTECA